



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE **BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0157

Lunedì 15.03.2021

Sommario:

- ◆ **Responsum della Congregazione per la Dottrina della Fede ad un dubium circa la benedizione delle unioni di persone dello stesso sesso**
- ◆ **Articolo di commento del Responsum ad dubium**

-
- ◆ **Responsum della Congregazione per la Dottrina della Fede ad un dubium circa la benedizione delle unioni di persone dello stesso sesso**

Testo in lingua italiana

Traduzione in lingua francese

Traduzione in lingua inglese

Traduzione in lingua tedesca

Traduzione in lingua spagnola

Traduzione in lingua portoghese

Traduzione in lingua polacca

Testo in lingua italiana

*Responsum della Congregazione per la Dottrina della Fede ad un **dubium***

circa la benedizione delle unioni di persone dello stesso sesso

AL QUESITO PROPOSTO:

La Chiesa dispone del potere di impartire la benedizione a unioni di persone dello stesso sesso?

SI RISPONDE:

Negativamente.

Nota esplicativa

In alcuni ambiti ecclesiali si stanno diffondendo progetti e proposte di benedizioni per unioni di persone dello stesso sesso. Non di rado, tali progetti sono motivati da una sincera volontà di accoglienza e di accompagnamento delle persone omosessuali, alle quali si propongono cammini di crescita nella fede, «affinché coloro che manifestano la tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita»[1].

In tali cammini, l'ascolto della parola di Dio, la preghiera, la partecipazione alle azioni liturgiche ecclesiali e l'esercizio della carità possono ricoprire un ruolo importante al fine di sostenere l'impegno di leggere la propria storia e di aderire con libertà e responsabilità alla propria chiamata battesimale, perché «Dio ama ogni persona e così fa la Chiesa»[2], rifiutando ogni ingiusta discriminazione.

Tra le azioni liturgiche della Chiesa rivestono una singolare importanza i *sacramentali*, «segni sacri per mezzo dei quali, con una certa imitazione dei sacramenti, sono significati e, per impetrazione della Chiesa, vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali. Per mezzo di essi gli uomini vengono disposti a ricevere l'effetto principale dei sacramenti e vengono santificate le varie situazioni della vita»[3]. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* specifica, poi, che «i sacramentali non conferiscono la grazia dello Spirito Santo alla maniera dei sacramenti; però mediante la preghiera della Chiesa preparano a ricevere la grazia e dispongono a cooperare con essa» (n. 1670).

Al genere dei *sacramentali* appartengono le *benedizioni*, con le quali la Chiesa «chiama gli uomini a lodare Dio, li invita a chiedere la sua protezione, li esorta a meritare, con la santità della vita, la sua misericordia»[4]. Esse, inoltre, «istituite in certo qual modo a imitazione dei sacramenti, si riportano sempre e principalmente a effetti spirituali, che ottengono per impetrazione della Chiesa»[5].

Di conseguenza, per essere coerenti con la natura dei sacramentali, quando si invoca una benedizione su alcune relazioni umane occorre – oltre alla retta intenzione di coloro che ne partecipano – che ciò che viene benedetto sia oggettivamente e positivamente ordinato a ricevere e ad esprimere la grazia, in funzione dei disegni di Dio iscritti nella Creazione e pienamente rivelati da Cristo Signore. Sono quindi compatibili con l'essenza della benedizione impartita dalla Chiesa solo quelle realtà che sono di per sé ordinate a servire quei disegni.

Per tale motivo, non è lecito impartire una benedizione a relazioni, o a partenariati anche stabili, che implicano una prassi sessuale fuori dal matrimonio (vale a dire, fuori dell'unione indissolubile di un uomo e una donna aperta di per sé alla trasmissione della vita), come è il caso delle unioni fra persone dello stesso sesso[6]. La presenza in tali relazioni di elementi positivi, che in sé sono pur da apprezzare e valorizzare, non è comunque in grado di coonestarle e renderle quindi legittimamente oggetto di una benedizione ecclesiale, poiché tali elementi si trovano al servizio di una unione non ordinata al disegno del Creatore.

Inoltre, poiché le benedizioni sulle persone sono in relazione con i sacramenti, la benedizione delle unioni omosessuali non può essere considerata lecita, in quanto costituirebbe in certo qual modo una imitazione o un rimando di analogia con la benedizione nuziale[7], invocata sull'uomo e la donna che si uniscono nel sacramento del Matrimonio, dato che «non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia»[8].

La dichiarazione di illiceità delle benedizioni di unioni tra persone dello stesso sesso non è quindi, e non intende essere, un'ingiusta discriminazione, quanto invece richiamare la verità del rito liturgico e di quanto corrisponde profondamente all'essenza dei sacramentali, così come la Chiesa li intende.

La comunità cristiana e i Pastori sono chiamati ad accogliere con rispetto e delicatezza le persone con inclinazione omosessuale, e sapranno trovare le modalità più adeguate, coerenti con l'insegnamento ecclesiale, per annunciare il Vangelo nella sua pienezza. Queste, nello stesso tempo, riconoscano la sincera vicinanza della Chiesa – che prega per loro, li accompagna, condivide il loro cammino di fede cristiana[9] – e ne accolgano con sincera disponibilità gli insegnamenti.

La risposta al *dubium* proposto non esclude che vengano impartite benedizioni a singole persone con inclinazione omosessuale[10], le quali manifestino la volontà di vivere in fedeltà ai disegni rivelati di Dio così come proposti dall'insegnamento ecclesiale, ma dichiara illecita ogni forma di benedizione che tenda a riconoscere le loro unioni. In questo caso, infatti, la benedizione manifesterebbe l'intenzione non di affidare alla protezione e all'aiuto di Dio alcune singole persone, nel senso di cui sopra, ma di approvare e incoraggiare una scelta ed una prassi di vita che non possono essere riconosciute come oggettivamente ordinate ai disegni rivelati di Dio[11].

Nel contempo, la Chiesa rammenta che Dio stesso non smette di benedire ciascuno dei suoi figli pellegrinanti in questo mondo, perché per Lui «siamo più importanti di tutti i peccati che noi possiamo fare»[12]. Ma non benedice né può benedire il peccato: benedice l'uomo peccatore, affinché riconosca di essere parte del suo disegno d'amore e si lasci cambiare da Lui. Egli infatti «ci prende come siamo, ma non ci lascia mai come siamo»[13].

Per i suddetti motivi, la Chiesa non dispone, né può disporre, del potere di benedire unioni di persone dello stesso sesso nel senso sopra inteso.

Il Sommo Pontefice Francesco, nel corso di un'Udienza concessa al sottoscritto Segretario di questa Congregazione, è stato informato e ha dato il suo assenso alla pubblicazione del suddetto Responsum ad dubium, con annessa Nota esplicativa.

Dato a Roma, dalla Sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 22 febbraio 2021, Festa della Cattedra di San Pietro, Apostolo.

Luis F. Card. Ladaria, S.I.
Prefetto

✠ Giacomo Morandi
Arcivescovo tit. di Cerveteri
Segretario

[1] Francesco, Es. ap. post-sinodale *Amoris laetitia*, n. 250.

[2] Sinodo dei Vescovi, *Documento finale della XV Assemblea Generale Ordinaria*, n. 150.

[3] Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n. 60.

[4] *Rituale Romanum ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatum, De benedictionibus, Praenotanda Generalia*, n. 9.

[5] *Ibidem*, n. 10.

[6] Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2357.

[7] La benedizione nuziale, infatti, rimanda al racconto della Creazione, nel quale la benedizione di Dio sull'uomo e sulla donna è in relazione alla loro unione feconda (cfr. *Gen* 1, 28) e alla loro complementarità (cfr. *Gen* 2, 18-24).

[8] Francesco, Es. ap. post-sinodale, *Amoris laetitia*, n. 251.

[9] Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera *Homosexualitatis problema* sulla cura pastorale delle persone omosessuali, n. 15.

[10] Il *De benedictionibus* presenta infatti un vasto elenco di situazioni per le quali invocare la benedizione del Signore.

[11] Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera *Homosexualitatis problema* sulla cura pastorale delle persone omosessuali, n. 7.

[12] Francesco, Udienza Generale del 2 dicembre 2020, *Catechesi sulla preghiera: la benedizione*.

[13] *Ibidem*.

[00330-IT.01] [Testo originale: Italiano]

Traduzione in lingua francese

Responsum de la Congrégation pour la Doctrine de la Foi à un *dubium* au sujet de la bénédiction des unions de personnes du même sexe

QUESTION :

L'Église dispose-t-elle du pouvoir de bénir des unions de personnes du même sexe ?

REPONSE :

Non.

Note explicative

Dans certains milieux ecclésiaux se diffusent aujourd'hui des projets et des propositions de bénédictions pour les unions entre personnes du même sexe. Il n'est pas rare que de tels projets soient motivés par une volonté sincère d'accueil et d'accompagnement des personnes homosexuelles, auxquelles sont proposés des cheminements de croissance dans la foi, « afin que ceux qui manifestent une tendance homosexuelle puissent bénéficier de l'aide nécessaire pour comprendre et réaliser pleinement la volonté de Dieu dans leur vie »[1].

Dans ces cheminements, l'écoute de la parole de Dieu, la prière, la participation aux actions liturgiques ecclésiales et l'exercice de la charité peuvent jouer un rôle important en soutenant l'engagement à lire sa propre histoire et à adhérer à son propre appel baptismal de façon libre et responsable, car « Dieu aime chaque personne et l'Église fait de même »[2], refusant toute discrimination injuste.

Parmi les actions liturgiques de l'Église, une importance particulière revient aux *sacramentaux*, « signes sacrés par lesquels, selon une certaine imitation des sacrements, des effets surtout spirituels sont signifiés et sont

obtenus grâce à l'intercession de l'Église. Par eux, les hommes sont disposés à recevoir l'effet principal des sacrements, et les diverses circonstances de la vie sont sanctifiées »[3]. Le *Catéchisme de l'Église Catholique* précise, ensuite, que « les sacramentaux ne confèrent pas la grâce de l'Esprit saint à la manière des sacrements, mais par la prière de l'Église ils préparent à recevoir la grâce et disposent à y coopérer » (n. 1670).

Au genre des *sacramentaux* appartiennent les *bénédictions*, par lesquelles l'Église « appelle les hommes à louer Dieu, les invite à demander sa protection, les exhorte à mériter, avec la sainteté de leur vie, sa miséricorde »[4]. En outre, « instituées en quelque sorte à l'imitation des sacrements, elles se rapportent toujours et principalement à des effets spirituels, qu'elles obtiennent par l'imploration de l'Église »[5].

Par conséquent, pour être cohérent avec la nature des sacramentaux, lorsqu'une bénédiction est invoquée sur certaines relations humaines, il est nécessaire – outre l'intention droite de ceux qui y participent – que ce qui est béni soit objectivement et positivement ordonné à recevoir et à exprimer la grâce, en fonction des desseins de Dieu inscrits dans la Création et pleinement révélés par le Christ Seigneur. Seules les réalités qui sont en elles-mêmes ordonnées à servir ces plans sont donc compatibles avec l'essence de la bénédiction donnée par l'Église.

Pour cette raison, il n'est pas licite de donner une bénédiction aux relations ou partenariats, même stables, qui impliquent une pratique sexuelle hors mariage (c'est-à-dire hors de l'union indissoluble d'un homme et d'une femme ouverte en soi à la transmission de la vie), comme c'est le cas des unions entre personnes du même sexe[6]. La présence dans ces relations d'éléments positifs, qui en eux-mêmes doivent être appréciés et valorisés, n'est cependant pas de nature à les justifier et à les rendre ainsi légitimement susceptibles d'une bénédiction ecclésiale, puisque ces éléments se trouvent au service d'une union non ordonnée au dessein du Créateur.

En outre, les bénédictions sur les personnes étant liées aux sacrements, la bénédiction des unions homosexuelles ne peut être considérée comme licite, car elle constituerait en quelque sorte une imitation ou un renvoi analogique à la bénédiction nuptiale[7] invoquée sur l'homme et la femme qui s'unissent dans le sacrement de mariage, étant donné qu'« il n'y a aucun fondement pour assimiler ou établir des analogies, même lointaines, entre les unions homosexuelles et le dessein de Dieu sur le mariage et la famille »[8].

La déclaration de l'illicéité des bénédictions des unions entre personnes du même sexe n'est donc pas, et ne souhaite pas être une discrimination injuste, mais plutôt rappeler la vérité du rite liturgique et de ce qui correspond profondément à l'essence des sacramentaux, tels que l'Église les comprend.

La communauté chrétienne et les Pasteurs sont appelés à accueillir avec respect et délicatesse les personnes à tendance homosexuelle, et sauront trouver les moyens les plus appropriés, en accord avec l'enseignement de l'Église, pour leur annoncer la plénitude de l'Évangile. Que ces personnes, en même temps, reconnaissent la proximité sincère de l'Église – qui prie pour eux, les accompagne et partage leur cheminement de foi chrétienne[9] – et en accueillent les enseignements avec une sincère disponibilité.

La réponse à la proposition de *dubium* n'exclut pas l'octroi de bénédictions individuelles aux personnes à tendance homosexuelle[10] qui manifestent le désir de vivre en fidélité aux desseins révélés de Dieu, comme le propose l'enseignement de l'Église, mais elle déclare illicite toute forme de bénédiction qui tend à reconnaître leurs unions. Dans ce cas, en effet, la bénédiction manifesterait l'intention non pas de confier à la protection et à l'aide de Dieu certaines personnes individuelles, dans le sens mentionné ci-dessus, mais d'approuver et d'encourager un choix et une pratique de vie qui ne peuvent être reconnus comme étant objectivement ordonnés aux desseins révélés de Dieu[11].

En même temps, l'Église rappelle que Dieu lui-même ne cesse de bénir chacun de ses enfants en pèlerinage dans ce monde, car pour Lui « nous sommes plus importants que tous les péchés que nous pouvons commettre »[12]. Mais Il ne bénit pas et ne peut pas bénir le péché : Il bénit l'homme pécheur, afin que celui-ci reconnaisse qu'il fait partie de son dessein d'amour et se laisse changer par Lui. Car Il « nous prend comme nous sommes, mais ne nous laisse jamais comme nous sommes »[13].

Pour les motifs ci-dessus mentionnés, l'Église ne dispose pas, ni ne peut disposer, du pouvoir de bénir les unions de personnes de même sexe dans le sens ci-dessus indiqué.

Le Souverain Pontife François, au cours d'une audience accordée au Secrétaire de cette Congrégation, a été informé du Responsum ad dubium susmentionné, avec la Note explicative annexe, et a consenti à leur publication.

Donné à Rome, au siège de la Congrégation pour la Doctrine de la Foi, le 22 février 2021, Fête de la Chaire de Saint-Pierre, Apôtre.

Luis F. Card. Ladaria, S.I.
Préfet

✠ Giacomo Morandi
Archevêque titulaire de Cerveteri
Secrétaire

[1] François, Exhort. ap. post-synodale *Amoris laetitia*, n. 250.

[2] Synode des Évêques, *Document final de la XVe Assemblée Générale Ordinaire*, n. 150.

[3] Concile Vatican II, Const. lit. *Sacrosanctum Concilium*, n. 60.

[4] *Rituale Romanum ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatum, De benedictionibus, Praenotanda Generalia*, n. 9.

[5] *Ibidem*, n. 10.

[6] Cf. Catéchisme de l'Église Catholique, n. 2357.

[7] La bénédiction nuptiale renvoie en fait au récit de la création, dans lequel la bénédiction de Dieu sur l'homme et la femme est liée à leur union féconde (cf. *Gn* 1, 28) et à leur complémentarité. (cf. *Gn* 2,18-24).

[8] François, Exhort. ap. *Amoris laetitia*, n. 251.

[9] Cf. Congrégation pour la Doctrine de la Foi, Lettre *Homosexualitatis problema* sur la pastorale à l'égard des personnes homosexuelles, n. 15.

[10] Le *De benedictionibus* présente en effet une vaste liste de situations pour lesquelles invoquer la bénédiction du Seigneur.

[11] Cf. Congrégation pour la Doctrine de la Foi, Lettre *Homosexualitatis problema* sur la pastorale à l'égard des personnes homosexuelles, n. 7.

[12] François, Audience générale du 2 décembre 2020, *Catéchèse sur la prière : la bénédiction*.

[13] *Ibidem*.

Traduzione in lingua inglese

Responsum of the Congregation for the Doctrine of the Faith to a *dubium* regarding the blessing of the unions of persons of the same sex

TO THE QUESTION PROPOSED:

Does the Church have the power to give the blessing to unions of persons of the same sex?

RESPONSE:

Negative.

Explanatory Note

In some ecclesial contexts, plans and proposals for blessings of unions of persons of the same sex are being advanced. Such projects are not infrequently motivated by a sincere desire to welcome and accompany homosexual persons, to whom are proposed paths of growth in faith, “so that those who manifest a homosexual orientation can receive the assistance they need to understand and fully carry out God’s will in their lives”[1].

On such paths, listening to the word of God, prayer, participation in ecclesial liturgical actions and the exercise of charity can play an important role in sustaining the commitment to read one's own history and to adhere with freedom and responsibility to one's baptismal call, because “God loves every person and the Church does the same”[2], rejecting all unjust discrimination.

Among the liturgical actions of the Church, the *sacramentals* have a singular importance: “These are sacred signs that resemble the sacraments: they signify effects, particularly of a spiritual kind, which are obtained through the Church’s intercession. By them men are disposed to receive the chief effect of the sacraments, and various occasions of life are sanctified”[3]. The *Catechism of the Catholic Church* specifies, then, that “sacramentals do not confer the grace of the Holy Spirit in the way that the sacraments do, but by the Church’s prayer, they prepare us to receive grace and dispose us to cooperate with it” (#1670).

Blessings belong to the category of the *sacramentals*, whereby the Church “calls us to praise God, encourages us to implore his protection, and exhorts us to seek his mercy by our holiness of life”[4]. In addition, they “have been established as a kind of imitation of the sacraments, blessings are signs above all of spiritual effects that are achieved through the Church’s intercession”[5].

Consequently, in order to conform with the nature of sacramentals, when a blessing is invoked on particular human relationships, in addition to the right intention of those who participate, it is necessary that what is blessed be objectively and positively ordered to receive and express grace, according to the designs of God inscribed in creation, and fully revealed by Christ the Lord. Therefore, only those realities which are in themselves ordered to serve those ends are congruent with the essence of the blessing imparted by the Church.

For this reason, it is not licit to impart a blessing on relationships, or partnerships, even stable, that involve sexual activity outside of marriage (i.e., outside the indissoluble union of a man and a woman open in itself to the transmission of life), as is the case of the unions between persons of the same sex[6]. The presence in such relationships of positive elements, which are in themselves to be valued and appreciated, cannot justify these relationships and render them legitimate objects of an ecclesial blessing, since the positive elements exist within the context of a union not ordered to the Creator’s plan.

Furthermore, since blessings on persons are in relationship with the sacraments, the blessing of homosexual unions cannot be considered licit. This is because they would constitute a certain imitation or analogue of the nuptial blessing[7] invoked on the man and woman united in the sacrament of Matrimony, while in fact “there are absolutely no grounds for considering homosexual unions to be in any way similar or even remotely analogous to God’s plan for marriage and family”[8].

The declaration of the unlawfulness of blessings of unions between persons of the same sex is not therefore, and is not intended to be, a form of unjust discrimination, but rather a reminder of the truth of the liturgical rite and of the very nature of the sacramentals, as the Church understands them.

The Christian community and its Pastors are called to welcome with respect and sensitivity persons with homosexual inclinations, and will know how to find the most appropriate ways, consistent with Church teaching, to proclaim to them the Gospel in its fullness. At the same time, they should recognize the genuine nearness of the Church – which prays for them, accompanies them and shares their journey of Christian faith[9] – and receive the teachings with sincere openness.

The answer to the proposed *dubium* does not preclude the blessings given to individual persons with homosexual inclinations[10], who manifest the will to live in fidelity to the revealed plans of God as proposed by Church teaching. Rather, it declares illicit any form of blessing that tends to acknowledge their unions as such. In this case, in fact, the blessing would manifest not the intention to entrust such individual persons to the protection and help of God, in the sense mentioned above, but to approve and encourage a choice and a way of life that cannot be recognized as objectively ordered to the revealed plans of God[11].

At the same time, the Church recalls that God Himself never ceases to bless each of His pilgrim children in this world, because for Him “we are more important to God than all of the sins that we can commit”[12]. But he does not and cannot bless sin: he blesses sinful man, so that he may recognize that he is part of his plan of love and allow himself to be changed by him. He in fact “takes us as we are, but never leaves us as we are”[13].

For the above mentioned reasons, the Church does not have, and cannot have, the power to bless unions of persons of the same sex in the sense intended above.

The Sovereign Pontiff Francis, at the Audience granted to the undersigned Secretary of this Congregation, was informed and gave his assent to the publication of the above-mentioned Responsum ad dubium, with the annexed Explanatory Note.

Rome, from the Offices of the Congregation for the Doctrine of the Faith, the 22nd of February 2021, Feast of the Chair of Saint Peter, Apostle.

Luis F. Card. Ladaria, S.I.
Prefect

✠ Giacomo Morandi
Archbishop tit. of Cerveteri
Secretary

[1] FRANCIS, Apostolic Exhortation *Amoris laetitia*, 250.

[2] SYNOD OF BISHOPS, *Final Document of the XV Ordinary General Assembly*, 150.

[3] SECOND VATICAN ECUMENICAL COUNCIL, Constitution on the Sacred Liturgy *Sacrosanctum Concilium*, 60.

[4] RITUALE ROMANUM *ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatum, De benedictionibus, Praenotanda Generalia*, n.9.

[5] *Ibidem*, n. 10.

[6] *Catechism of the Catholic Church*, 2357.

[7] In fact, the nuptial blessing refers back to the creation account, in which God's blessing on man and woman is related to their fruitful union (cf. Gen 1:28) and their complementarity (cf. Gen 2:18-24).

[8] FRANCIS, Apostolic Exhortation *Amoris laetitia*, 251.

[9] Cf. CONGREGATION FOR THE DOCTRINE OF THE FAITH, Letter *Homosexualitatis problema* On the Pastoral Care of Homosexual Persons, 15.

[10] *De benedictionibus* in fact presents an extended list of situations for which to invoke the blessing of the Lord.

[11] CONGREGATION FOR THE DOCTRINE OF THE FAITH, Letter *Homosexualitatis problema* On the Pastoral Care of Homosexual Persons, 7.

[12] FRANCIS, General Audience of December 2, 2020, Catechesis on Prayer, *the blessing*.

[13] *Ibidem*.

[00330-EN.01] [Original text: Italian]

Traduzione in lingua tedesca

***Responsum ad dubium* der Kongregation für die Glaubenslehre über die Segnung von Verbindungen von Personen gleichen Geschlechts**

AUF DAS VORGELEGTE DUBIUM:

Hat die Kirche die Vollmacht, Verbindungen von Personen gleichen Geschlechts zu segnen?

WIRD GEANTWORTET:

Nein.

Erläuternde Note

In einigen kirchlichen Bereichen verbreiten sich Projekte und Vorschläge von Segnungen für Verbindungen von Personen gleichen Geschlechts. Nicht selten sind solche Projekte durch den aufrichtigen Willen motiviert, homosexuelle Personen anzunehmen, sie zu begleiten und ihnen Wege des Glaubenswachstums anzubieten, „damit diejenigen, welche die homosexuelle Tendenz zeigen, die notwendigen Hilfen bekommen können, um den Willen Gottes in ihrem Leben zu begreifen und ganz zu erfüllen“[1].

Auf diesen Wegen können das Hören des Wortes Gottes, das Gebet, die Teilnahme an liturgischen Handlungen der Kirche und praktizierte Nächstenliebe eine wichtige Rolle bei der Förderung von Bemühungen spielen, die eigene Lebensgeschichte zu deuten sowie frei und verantwortungsbewusst die eigene Taufberufung anzunehmen, weil „Gott jeden Menschen liebt. Und Gleiches tut auch die Kirche“[2], indem sie jede ungerechte Diskriminierung ablehnt.

Unter den liturgischen Handlungen der Kirche sind Sakramentalien von besonderer Bedeutung: als „heilige Zeichen, durch die in einer gewissen Nachahmung der Sakramente Wirkungen, besonders geistlicher Art,

bezeichnet und kraft der Fürbitte der Kirche erlangt werden. Durch diese Zeichen werden die Menschen bereitet, die eigentliche Wirkung der Sakramente aufzunehmen; zugleich wird durch solche Zeichen das Leben in seinen verschiedenen Gegebenheiten geheiligt“[3]. Der *Katechismus der katholischen Kirche* erläutert weiter: „Die Sakramentalien verleihen die Gnade des Heiligen Geistes nicht nach Art der Sakramente, sondern bereiten durch das Gebet der Kirche vor, die Gnade zu empfangen und mit ihr mitzuwirken“ (Nr. 1670).

Zur den *Sakramentalien* gehören *Segnungen*, mit denen die Kirche „die Menschen aufruft, Gott zu preisen, sie auffordert, seinen Schutz zu erbitten und sie ermahnt, sich seiner Barmherzigkeit mit der Heiligkeit des Lebens würdig zu erweisen“[4]. Darüber hinaus sind „sie in einer gewissen Nachahmung der Sakramente eingesetzt und beziehen sich immer und hauptsächlich auf geistliche Wirkungen, die sie kraft der Fürbitte der Kirche erlangen“[5].

Um der Natur der Sakramentalien zu entsprechen, ist es deshalb erforderlich, dass, wenn über einige menschliche Beziehungen ein Segen herabgerufen wird, abgesehen von der rechten Absicht derjenigen, die daran teilnehmen, die zu segnende Wirklichkeit objektiv und positiv darauf hingeeordnet ist, die Gnade zu empfangen und auszudrücken, und zwar im Dienst der Pläne Gottes, die in die Schöpfung eingeschrieben und von Christus dem Herrn vollständig offenbart sind. Mit dem Wesen der von der Kirche erteilten Segnung ist daher nur vereinbar, was an sich darauf hingeeordnet ist, diesen Plänen zu dienen.

Aus diesem Grund ist es nicht erlaubt, Beziehungen oder selbst stabilen Partnerschaften einen Segen zu erteilen, die eine sexuelle Praxis außerhalb der Ehe (das heißt außerhalb einer unauflöslichen Verbindung eines Mannes und einer Frau, die an sich für die Lebensweitergabe offen ist) einschließen, wie dies bei Verbindungen von Personen gleichen Geschlechts der Fall ist.[6] Das Vorhandensein positiver Elemente – die in sich betrachtet dennoch zu schätzen und hervorzuheben sind – in solchen Beziehungen ist trotzdem nicht in der Lage, diese zu rechtfertigen und sie daher rechtmäßig zum Gegenstand einer kirchlichen Segnung zu machen, weil diese Elemente im Dienst einer Verbindung stehen, die nicht auf den Plan des Schöpfers hingeeordnet ist.

Da die Segnungen für Personen in Beziehung zu den Sakramenten stehen, kann darüber hinaus die Segnung gleichgeschlechtlicher Verbindungen nicht als zulässig angesehen werden, weil sie in gewisser Weise eine Nachahmung oder einen analogen Hinweis auf den Brautsegen darstellen würde,[7] der auf den Mann und die Frau herabgerufen wird, die sich im Sakrament der Ehe vereinigen, da „es keinerlei Fundament dafür [gibt], zwischen den homosexuellen Lebensgemeinschaften und dem Plan Gottes über Ehe und Familie Analogien herzustellen, auch nicht in einem weiteren Sinn“[8].

Die Erklärung der Unzulässigkeit von Segnungen der Verbindungen von Personen gleichen Geschlechts ist daher weder eine ungerechte Diskriminierung noch enthält sie die Absicht, eine solche zu sein, sondern ruft die Wahrheit des liturgischen Ritus in Erinnerung und das, was dem Wesen der Sakramentalien zutiefst entspricht, so wie die Kirche sie versteht.

Die christliche Gemeinschaft und die geistlichen Hirten sind aufgerufen, Menschen mit homosexuellen Neigungen mit Respekt und Takt aufzunehmen; sie werden im Einklang mit der kirchlichen Lehre die am besten geeigneten Wege zu finden wissen, um ihnen das Evangelium in seiner Fülle zu verkünden. Diese Personen mögen gleichzeitig die aufrichtige Nähe der Kirche anerkennen – die für sie betet, sie begleitet, mit ihnen den Weg des christlichen Glaubens teilt[9] – und ihre Lehren mit aufrichtiger Bereitwilligkeit annehmen.

Die Antwort auf das vorgelegte *Dubium* schließt nicht aus, dass Segnungen einzelnen Personen mit homosexueller Neigung gespendet werden,[10] die den Willen bekunden, in Treue zu den geoffenbarten Plänen Gottes zu leben, wie sie in der kirchlichen Lehre vorgelegt werden; sie erklärt jedoch jede Segnungsform für unzulässig, die dazu neigt, ihre Verbindungen anzuerkennen. In diesem Fall würde die Segnung nämlich die Absicht zum Ausdruck bringen, nicht bestimmte Einzelpersonen dem Schutz und der Hilfe Gottes im oben genannten Sinne anzuvertrauen, sondern einen Entschluss und eine Lebenspraxis zu billigen und zu fördern, die nicht als objektiv auf die geoffenbarten Pläne Gottes hingeeordnet anerkannt werden können.[11]

Gleichzeitig erinnert die Kirche daran, dass Gott selbst nicht aufhört, jedes seiner Kinder zu segnen, die in

dieser Welt pilgern, denn für ihn „sind wir [...] wichtiger als alle Sünden, die wir begehen können“[12]. Aber er segnet nicht die Sünde und er kann sie nicht segnen: Er segnet den sündigen Menschen, damit er erkennt, dass er Teil seines Liebesplans ist, und sich von ihm verändern lässt. Denn er „nimmt uns so, wie wir sind, aber lässt uns nie so, wie wir sind“[13].

Aus diesen Gründen verfügt die Kirche weder über die Vollmacht, Verbindungen von Personen gleichen Geschlechts im oben gemeinten Sinne zu segnen, noch kann sie über diese Vollmacht verfügen.

Papst Franziskus wurde in der dem unterzeichnenden Sekretär dieser Kongregation gewährten Audienz über das vorliegende Responsum ad dubium samt der Erläuternden Note informiert und hat ihre Veröffentlichung gutgeheißen.

Rom, am Sitz der Kongregation für die Glaubenslehre, am 22. Februar 2021, dem Fest der Kathedra Petri.

Luís F. Kard. Ladaria SJ
Präfekt

✠ Giacomo Morandi
Titularerzbischof von Cerveteri
Sekretär

[1] Franziskus, Ap. Schreiben *Amoris laetitia*, Nr. 250.

[2] Bischofssynode, Abschlussdokument der 15. Ordentlichen Generalversammlung, Nr. 150.

[3] II. Ökumenisches Vatikanisches Konzil, Konst. *Sacrosanctum Concilium*, Nr. 60.

[4] *Rituale Romanum ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatum, De benedictionibus, Praenotanda Generalia*, Nr. 9.

[5] *Ebd.*, Nr. 10.

[6] Vgl. Katechismus der katholischen Kirche, Nr. 2357.

[7] Der Brautsegen verweist nämlich auf den Schöpfungsbericht, in dem Gottes Segen über Mann und Frau im Zusammenhang mit ihrer fruchtbaren Verbindung (vgl. *Gen* 1,28) und mit der Komplementarität von Mann und Frau steht (vgl. *Gen* 2,18-24).

[8] Franziskus, Ap. Schreiben *Amoris laetitia*, Nr. 251.

[9] Vgl. Kongregation für die Glaubenslehre, Schreiben *Homosexualitatis problema* über die Seelsorge für homosexuelle Personen, Nr. 15.

[10] *De benedictionibus* enthält nämlich eine ausführliche Liste der Situationen, für die der Segen des Herrn herabgerufen werden kann.

[11] Vgl. Kongregation für die Glaubenslehre, Schreiben *Homosexualitatis problema* über die Seelsorge für

homosexuelle Personen, Nr. 7.

[12] Franziskus, Generalaudienz am 2. Dezember 2020, *Katechese über das Gebet: der Segen*.

[13] *Ebd.*

[00330-DE.01] [Originalsprache: Italienisch]

Traduzione in lingua spagnola

Responsum de la Congregación para la Doctrina de la Fe a un *dubiu* sobre las bendiciones de las uniones de personas del mismo sexo

A LA PREGUNTA PROPUESTA:

¿La Iglesia dispone del poder para impartir la bendición a uniones de personas del mismo sexo?

SE RESPONDE:

Negativamente.

Nota explicativa

En algunos ambientes eclesiales se están difundiendo proyectos y propuestas de bendiciones para uniones de personas del mismo sexo. No pocas veces, estos proyectos están motivados por una sincera voluntad de acogida y de acompañamiento de las personas homosexuales, a las cuales se proponen caminos de crecimiento en la fe, «con el fin de que aquellos que manifiestan una tendencia homosexual puedan contar con la ayuda necesaria para comprender y realizar plenamente la voluntad de Dios en su vida»[1].

En estos caminos, la escucha de la palabra de Dios, la oración, la participación en las acciones litúrgicas eclesiales y el ejercicio de la caridad pueden desempeñar un papel importante con el fin de apoyar la tarea de leer la propia historia y de adherirse con libertad y responsabilidad a la propia llamada bautismal, porque «Dios ama a cada persona, como también lo hace la Iglesia»[2], rechazando toda discriminación injusta.

Entre las acciones litúrgicas de la Iglesia revisten una singular importancia los *sacramentales*, «signos sagrados creados según el modelo de los sacramentos, por medio de los cuales se expresan efectos, sobre todo de carácter espiritual, obtenidos por la intercesión de la Iglesia. Por ellos, los hombres se disponen a recibir el efecto principal de los sacramentos y se santifican las diversas circunstancias de la vida»[3]. El *Catecismo de la Iglesia Católica* especifica, además, que «los sacramentales no confieren la gracia del Espíritu Santo a la manera de los sacramentos, pero por la oración de la Iglesia preparan a recibirla y disponen a cooperar con ella» (n. 1670).

Al género de los *sacramentales* pertenecen las *bendiciones*, con las cuales la Iglesia «invita a los hombres a alabar a Dios, los anima a pedir su protección, los exhorta a hacerse dignos, con la santidad de vida, de su misericordia»[4]. Ellas, además, «instituidas imitando en cierto modo a los sacramentos, significan siempre unos efectos, sobre todo de carácter espiritual, pero que se alcanzan gracias a la impetración de la Iglesia»[5].

En consecuencia, para ser coherentes con la naturaleza de los sacramentales, cuando se invoca una bendición sobre algunas relaciones humanas se necesita – más allá de la recta intención de aquellos que participan – que aquello que se bendice esté objetiva y positivamente ordenado a recibir y expresar la gracia, en función de los designios de Dios inscritos en la Creación y revelados plenamente por Cristo Señor. Por tanto, son compatibles con la esencia de la bendición impartida por la Iglesia solo aquellas realidades que están de por sí ordenadas a servir a estos designios.

Por este motivo, no es lícito impartir una bendición a relaciones, o a parejas incluso estables, que implican una praxis sexual fuera del matrimonio (es decir, fuera de la unión indisoluble de un hombre y una mujer abierta, por sí misma, a la transmisión de la vida), como es el caso de las uniones entre personas del mismo sexo[6]. La presencia en tales relaciones de elementos positivos, que en sí mismos son de apreciar y de valorar, todavía no es capaz de justificarlas y hacerlas objeto lícito de una bendición eclesial, porque tales elementos se encuentran al servicio de una unión no ordenada al designio de Dios.

Además, ya que las bendiciones sobre personas están en relación con los sacramentos, la bendición de las uniones homosexuales no puede ser considerada lícita, en cuanto sería en cierto modo una imitación o una analogía con la bendición nupcial[7], invocada sobre el hombre y la mujer que se unen en el sacramento del Matrimonio, ya que «no existe ningún fundamento para asimilar o establecer analogías, ni siquiera remotas, entre las uniones homosexuales y el designio de Dios sobre el matrimonio y la familia»[8].

La declaración de ilicitud de las bendiciones de uniones entre personas del mismo sexo no es por tanto, y no quiere ser, una discriminación injusta, sino reclamar la verdad del rito litúrgico y de cuanto corresponde profundamente a la esencia de los sacramentales, tal y como la Iglesia los entiende.

La comunidad cristiana y los Pastores están llamados a acoger con respeto y delicadeza a las personas con inclinaciones homosexuales, y sabrán encontrar las modalidades más adecuadas, coherentes con la enseñanza eclesial, para anunciarles el Evangelio en su plenitud. Estas, al mismo tiempo, están llamadas a reconocer la cercanía sincera de la Iglesia – que reza por ellas, las acompaña, comparte su camino de fe cristiana[9] – y a acoger las enseñanzas con sincera disponibilidad.

La respuesta al *dubium* propuesto no excluye que se impartan bendiciones a las personas individuales con inclinaciones homosexuales[10], que manifiesten la voluntad de vivir en fidelidad a los designios revelados por Dios así como los propuestos por la enseñanza eclesial, pero declara ilícita toda forma de bendición que tienda a reconocer sus uniones. En este caso, de hecho, la bendición manifestaría no tanto la intención de confiar a la protección y a la ayuda de Dios algunas personas individuales, en el sentido anterior, sino de aprobar y fomentar una praxis de vida que no puede ser reconocida como objetivamente ordenada a los designios revelados por Dios[11].

Mientras tanto, la Iglesia recuerda que Dios mismo no deja de bendecir a cada uno de sus hijos peregrinos en este mundo, porque para Él «somos más importantes que todos los pecados que nosotros podamos hacer»[12]. Pero no bendice ni puede bendecir el pecado: bendice al hombre pecador, para que se reconozca como parte de su designio de amor y se deje cambiar por Él. Él, de hecho, «nos toma como somos, pero no nos deja nunca como somos»[13].

Por estos motivos, la Iglesia no dispone, ni puede disponer, del poder para bendecir uniones de personas del mismo sexo en el sentido anteriormente indicado.

El Sumo Pontífice Francisco, en el curso de una Audiencia concedida al suscrito Secretario de esta Congregación, ha sido informado y ha dado su asentimiento a la publicación del ya mencionado Responsum ad dubium, con la Nota explicativa adjunta.

Dado en Roma, desde la Sede de la Congregación para la Doctrina de la Fe, el 22 de febrero de 2021, Fiesta de la Cátedra de San Pedro, Apóstol.

Luís F. Card. Ladaria, S.I.
Prefecto

***Giacomo Morandi**
Arzobispo tit. de Cerveteri
Secretario

- [1] Francisco, Ex. ap. postsinodal *Amoris laetitia*, n. 250.
- [2] Sínodo de los Obispos, *Documento final de la XV Asamblea General Ordinaria*, n. 150.
- [3] Concilio Vaticano II, Const. Lit. *Sacrosanctum Concilium*, n. 60.
- [4] Ritual Romano ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ionnis Pauli PP. II promulgatum, *Bendicional, Orientaciones generales*, n. 9.
- [5] *Ibidem*, n. 10.
- [6] Cfr. Catecismo de la Iglesia Católica, n. 2357.
- [7] De hecho, la bendición nupcial hace referencia a la narración de la creación, en la que la bendición de Dios sobre el hombre y sobre la mujer está en relación a su unión fecunda (cfr. *Gen* 1, 28) y a su complementariedad (cfr. *Gen* 2, 18-24).
- [8] Francisco, Ex. ap. postinodal *Amoris laetitia*, n. 251.
- [9] Cfr. Congregación para la doctrina de la fe, Carta *Homosexualitatis problema* sobre la atención pastoral a las personas homosexuales, n. 15.
- [10] El *Bendicional* presenta, de hecho, un amplio elenco de situaciones para las que invocar la bendición del Señor.
- [11] Cfr. Congregación para la doctrina de la fe, Carta *Homosexualitatis problema* sobre la atención pastoral a las personas homosexuales, n. 7.
- [12] Francisco, Audiencia General del 2 de diciembre de 2020, *Catequesis sobre la oración: la bendición*.
- [13] *Ibidem*.
- [00330-ES.01] [Texto original: Italiano]

Traduzione in lingua portoghese

**Responsum da Congregação para a Doutrina da Fé a um *dubium*
sobre a bênção de uniões de pessoas do mesmo sexo**

AO QUESITO PROPOSTO:

A Igreja dispõe do poder de abençoar as uniões de pessoas do mesmo sexo?

RESPONDE-SE:

Negativamente.

Nota explicativa

Em alguns âmbitos eclesiais, estão se difundindo projetos e propostas de bênçãos para uniões de pessoas do

mesmo sexo. Não raro, tais projetos são motivados por uma sincera vontade de acolher e acompanhar as pessoas homossexuais, às quais se propõem caminhos de crescimento na fé, «para que quantos manifestam a tendência homossexual possam dispor dos auxílios necessários para compreender e realizar plenamente a vontade de Deus na sua vida»[1].

Em tais caminhos, a escuta da Palavra de Deus, a oração, a participação nas ações litúrgicas eclesiais e o exercício da caridade podem desempenhar um papel importante em vista de sustentar o empenho de ler a própria história e de aderir com liberdade e responsabilidade ao próprio chamado batismal, porque «Deus ama cada pessoa e o mesmo faz a Igreja»[2], rejeitando toda discriminação injusta.

Entre as ações litúrgicas da Igreja, revestem-se de especial importância os *sacramentais*, que «são sinais sagrados por meio dos quais, imitando de algum modo os sacramentos, são significados e se obtêm, pela oração da Igreja, efeitos principalmente de ordem espiritual. Por meio deles, dispõem-se os homens para a recepção do principal efeito dos sacramentos e são santificadas as várias circunstâncias da vida»[3]. O *Catecismo da Igreja Católica* especifica ainda que «os sacramentais não conferem a graça do Espírito Santo à maneira dos sacramentos; mas, pela oração da Igreja, preparam para receber a graça e dispõem para cooperar com ela» (n. 1670).

Ao gênero dos *sacramentais* pertencem as *bênçãos*, com as quais a Igreja «chama os homens a louvar a Deus, convida-os a pedir a sua proteção, exorta-os a merecer, com a santidade da vida, a sua misericórdia»[4]. Estas, ainda, «instituídas de certo modo à imitação dos sacramentos, reportam-se sempre e principalmente a efeitos espirituais, que se obtêm por impetração da Igreja»[5].

Em consequência, para ser coerente com a natureza dos sacramentais, quando se invoca a bênção sobre algumas relações humanas, é necessário – além da reta intenção daqueles que dela participam – que aquilo que é abençoado seja objetiva e positivamente ordenado a receber e a exprimir a graça, em função dos desígnios de Deus inscritos na Criação e plenamente revelados por Cristo Senhor. São pois compatíveis com a essência da bênção dada pela Igreja somente aquelas realidades que de per si são ordenadas a servir a tais desígnios.

Por tal motivo, não é lícito conceder uma bênção a relações, ou mesmo a parcerias estáveis, que implicam uma prática sexual fora do matrimônio (ou seja, fora da união indissolúvel de um homem e uma mulher, aberta por si à transmissão da vida), como é o caso das uniões entre pessoas do mesmo sexo[6]. A presença, em tais relações, de elementos positivos, que em si são dignos de ser apreciados e valorizados, não é porém capaz de torná-las honestas e, assim, um destinatário legítimo da bênção eclesial, pois tais elementos se encontram a serviço de uma união não ordenada ao desígnio do Criador.

Além disso, já que as bênçãos sobre as pessoas possuem uma relação com os sacramentos, a bênção das uniões homossexuais não pode ser considerada lícita, enquanto constituiria de certo modo uma imitação ou uma referência de analogia à bênção nupcial[7], invocada sobre o homem e a mulher que se unem no sacramento do Matrimônio, dado que «não existe fundamento algum para assimilar ou estabelecer analogias, nem sequer remotas, entre as uniões homossexuais e o desígnio de Deus sobre o matrimônio e a família»[8].

A declaração de ilicitude das bênçãos de uniões entre pessoas do mesmo sexo não é, e não quer ser, uma injusta discriminação, mas quer relembrar a verdade do rito litúrgico e de quanto corresponde profundamente à essência dos sacramentais, assim como a Igreja os entende.

A comunidade cristã e os Pastores são chamados a acolher com respeito e delicadeza as pessoas com inclinação homossexual, sabendo encontrar as modalidades mais adequadas, coerentes com o ensinamento eclesial, para anunciar a elas a totalidade do Evangelho. Tais pessoas, ao mesmo tempo, reconheçam a sincera proximidade da Igreja – que reza por elas, as acompanha, compartilha o seu caminho de fé cristã[9] – e acolham com disponibilidade os seus ensinamentos.

A resposta ao *dubium* proposto não exclui que sejam dadas bênçãos a indivíduos com inclinação

homossexual[10], que manifestem a vontade de viver na fidelidade aos desígnios revelados de Deus, assim como propostos pelo ensinamento eclesial, mas declara ilícita toda forma de bênção que tenda a reconhecer suas uniões. Neste caso, a bênção não manifestaria a intenção de confiar à proteção e à ajuda de Deus alguns indivíduos, no sentido mencionado, mas de aprovar e encorajar uma escolha e uma praxe de vida que não podem ser reconhecidas como objetivamente ordenadas aos desígnios divinos revelados[11].

Entretanto, a Igreja recorda que Deus mesmo não deixa de abençoar cada um de seus filhos peregrinos neste mundo, porque para Ele «somos mais importantes que todos os pecados que podemos cometer»[12]. Mas não abençoa nem pode abençoar o pecado: abençoa o ser humano pecador, para que reconheça que é parte de seu desígnio de amor e se deixe transformar por Ele. De fato, Ele «aceita-nos como somos, mas nunca nos deixa como somos»[13].

Por tais motivos, a Igreja não dispõe, nem pode dispor, do poder de abençoar uniões de pessoas do mesmo sexo no sentido acima indicado.

O Sumo Pontífice Francisco, no curso de uma Audiência concedida ao abaixo assinado Secretário desta Congregação, foi informado e deu seu assentimento à publicação do mencionado Responsum ad dubium, com a Nota explicativa anexa.

Dado em Roma, da Sede da Congregação para a Doutrina da Fé, aos 22 de fevereiro de 2021, Festa da Cátedra de São Pedro, Apóstolo.

Luis F. Card. Ladaria, S.I.
Prefeito

✠ Giacomo Morandi
Arcebispo tit. de Cerveteri
Secretário

[1] Francisco, Exort. Apost. pós-sinodal *Amoris laetitia*, n. 250.

[2] Sínodo dos Bispos, *Documento final da XV Assembleia Geral Ordinária*, n. 150.

[3] Concílio Vaticano II, Const. *Sacrosanctum Concilium*, n. 60.

[4] *Rituale Romanum ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatum, De benedictionibus, Praenotanda Generalia*, n. 9.

[5] *Ibidem*, n. 10.

[6] Cfr. Catecismo da Igreja Católica, n. 2357.

[7] A bênção nupcial, de fato, remete à narrativa da Criação, na qual a bênção de Deus sobre o homem e a mulher está relacionada à sua união fecunda (cfr. *Gn* 1, 28) e à sua complementariedade (cfr. *Gn* 2, 18-24).

[8] Francisco, Exort. Apost. pós-sinodal *Amoris laetitia*, n. 251.

[9] Congregação para a Doutrina da Fé, Carta *Homosexualitatis problema*, sobre o cuidado pastoral das pessoas homossexuais, n. 15.

[10] O *De benedictionibus* apresenta um vasto elenco de situações para as quais se pode invocar a bênção do Senhor.

[11] Congregação para a Doutrina da Fé, Carta *Homosexualitatis problema*, sobre o cuidado pastoral das pessoas homossexuais, n. 7.

[12] Francisco, Audiência Geral de 2 de dezembro de 2020, *Catequese sobre a oração: a bênção*.

[13] *Ibidem*.

[00330-PO.01] [Texto original: Italiano]

Traduzione in lingua polacca

Responsum ad dubium Kongregacji Nauki Wiary odnośnie udzielania błogosławieństwa związkom osób tej samej płci

NA PRZEDŁOŻONĄ WĄTPLIWOŚĆ:

Czy Kościół ma władzę udzielania błogosławieństwa związkom osób tej samej płci?

ODPOWIEDŹ BRZMI:

Negatywnie.

Nota wyjaśniająca

W niektórych obszarach kościelnych rozpowszechniają się projekty i propozycje błogosławieństw dla związków osób tej samej płci. Nierzadko projekty te motywowane są szczerym pragnieniem przyjęcia i towarzyszenia osobom homoseksualnym, którym proponuje się drogi wzrostu w wierze, „aby osoby o skłonności homoseksualnej miały konieczną pomoc w zrozumieniu i pełnej realizacji woli Bożej w ich życiu”[1].

Na tej drodze słuchanie słowa Bożego, modlitwa, udział w czynnościach liturgicznych Kościoła oraz praktykowanie miłości bliźniego mogą odegrać ważną rolę w podtrzymywaniu zaangażowania w odczytywanie własnej historii oraz w wolnym i odpowiedzialnym podążaniu za własnym powołaniem chrzcielnym, ponieważ „Bóg kocha każdego człowieka i podobnie czyni Kościół”[2], odrzucając wszelką niesprawiedliwą dyskryminację.

Wśród liturgicznych czynności Kościoła szczególne znaczenie mają *sakramentalia*, „święte znaki, które na podobieństwo sakramentów wskazują przede wszystkim na duchowe dobra osiąmane dzięki wstawiennictwu Kościoła. Przygotowują one ludzi do przyjęcia właściwego skutku sakramentów i uświęcają różne okoliczności życia”[3]. *Katechizm Kościoła Katolickiego* precyzuje zatem, że „sakramentalia nie udzielają łaski Ducha Świętego na sposób sakramentów, lecz przez modlitwę Kościoła uzdalniają do przyjęcia łaski i dysponują do współpracy z nią” (nr 1670).

Do gatunku *sakramentaliów* należą *błogosławieństwa*, przez które Kościół „wzywa ludzi do wielbienia Boga, zaprasza do modlitwy o Jego opiekę, zachęca do zasługiwania świętym życiem na Jego miłosierdzie”[4]. Ponadto, „błogosławieństwa ustanowione na wzór sakramentów zawsze oznaczają przede wszystkim duchowe

skutki, które osiąga się przez wstawiennictwo Kościoła"[5].

W konsekwencji, aby być w zgodzie z naturą sakramentaliów, kiedy wzywa się błogosławieństwa dla jakichś relacji międzyludzkich, konieczne jest - oprócz właściwej intencji uczestniczących w tym osób - aby to, co jest błogosławione, było obiektywnie i pozytywnie ukierunkowane na otrzymanie i wyrażenie łaski, w funkcji planów Boga wpisanych w stworzenie i w pełni objawionych przez Chrystusa Pana. Dlatego tylko te rzeczywistości, które same w sobie są skierowane na słuźenie tym planom, są zgodne z istotą błogosławieństwa udzielanego przez Kościół.

Z tego powodu nie jest dozwolone udzielanie błogosławieństwa związkom, także stałym związkom partnerskim, które zakładają praktykowanie seksualności poza małżeństwem (czyli poza nierozzerwalnym związkiem mężczyzny i kobiety, który sam w sobie jest otwarty na przekazywanie życia), jak to ma miejsce w przypadku związków między osobami tej samej płci[6]. Obecność w takich związkach elementów pozytywnych, które same w sobie zasługują na uznanie i docenienie, nie może jednak ich usprawiedliwić i w ten sposób uczynić z nich prawowitego przedmiotu błogosławieństwa kościelnego, ponieważ elementy te służą związkowi, który nie jest ukierunkowany według zamysłu Stwórcy.

Ponadto, ponieważ błogosławieństwa osób mają związek z sakramentami, błogosławieństwo związków homoseksualnych nie może być uznane za dozwolone, ponieważ w pewnym sensie stanowiłoby ono naśladowanie lub analogiczne odniesienie do błogosławieństwa zaślubin[7], wzywanego nad mężczyzną i kobietą, którzy jednoczą się w sakramencie małżeństwa, ponieważ „nie istnieje żadna podstawa do porównywania czy zakładania analogii, nawet dalekiej, między związkami homoseksualnymi a planem Bożym dotyczącym małżeństwa i rodziny”[8].

Stwierdzenie nieprawności błogosławieństw związków między osobami tej samej płci nie jest więc i nie ma na celu niesprawiedliwej dyskryminacji, lecz przypomnienie prawdy obrządku liturgicznego i tego, co głęboko odpowiada istocie sakramentaliów, tak jak je rozumie Kościół.

Wspólnota chrześcijańska i duszpasterze są wezwani do przyjmowania z szacunkiem i delikatnością osób o skłonnościach homoseksualnych, umiając znaleźć najbardziej odpowiednie sposoby, zgodne z nauczaniem Kościoła, aby głosić im pełnię Ewangelii. Jednocześnie osoby te powinny uznać szczerą bliskość Kościoła - który modli się za nich, towarzyszy im i dzieli ich drogę wiary chrześcijańskiej[9] - i przyjąć jego nauczanie ze szczerą otwartością.

Odpowiedź na zgłoszoną wątpliwość nie wyklucza udzielania błogosławieństwa pojedynczym osobom o skłonnościach homoseksualnych[10], które przejawiają pragnienie życia w wierności objawionym planom Bożym, tak jak naucza Kościół, ale uznaje za niedozwoloną jakąkolwiek formę błogosławieństwa, która zmierzałaby do uznania ich związków. W tym przypadku bowiem błogosławieństwo przejawiałoby zamiar nie tyle powierzenia opiece i pomocy Bożej niektórym pojedynczym osobom w wyżej wspomnianym sensie, ile aprobaty i zachęty do wyboru i praktyki życia, które nie mogą być uznane za obiektywnie ukierunkowane według objawionych planów Bożych[11].

Jednocześnie Kościół przypomina, że sam Bóg nigdy nie przestaje błogosławić każdemu ze swoich dzieci pielgrzymujących na tym świecie, ponieważ dla Niego „jesteśmy ważniejsi niż wszystkie grzechy, które możemy popełnić”[12]. Ale On nie błogosławi i nie może błogosławić grzechu: On błogosławi grzesznika, aby ten uznał, że jest częścią Jego planu miłości i pozwolił się przemienić przez Niego. On bowiem „przyjmuje nas takimi, jakimi jesteśmy, ale nigdy nas takimi nie zostawia”[13].

Z tych powodów Kościół nie ma ani nie może mieć władzy błogosławienia związków osób tej samej płci w znaczeniu, o którym mowa powyżej.

Papież Franciszek, w trakcie audjencji udzielonej niżej podpisanemu Sekretarzowi tej Kongregacji, został poinformowany o wyżej wymienionym Responsum ad dubium, z załączoną Notą wyjaśniającą, i wyraził zgodę na ich publikację.

Rzym, w siedzibie Kongregacji Nauki Wiary, 22 lutego 2021 r., w Święto katedry św. Piotra

Luís F. Kard. Ladaria, S.I.
Prefekt

✠ Giacomo Morandi
Arcybiskup tytularny Cerveteri
Sekretarz

[1] Franciszek, Adhort. apost. *Amoris laetitia*, nr 250.

[2] Synod Biskupów, *Dokument końcowy XV Zgromadzenia Ogólnego*, nr 150.

[3] Sobór Watykański II, Konst. *Sacrosanctum Concilium*, nr 60.

[4] *Rituale Romanum ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatum, De benedictionibus, Praenotanda Generalia*, nr 9.

[5] *Tamże*, nr 10.

[6] Por. Katechizm Kościoła Katolickiego, nr 2357.

[7] W istocie błogosławieństwo to odnosi się do opowiadania o stworzeniu, w którym Boże błogosławieństwo nad mężczyzną i kobietą związane jest z ich płodnym zjednoczeniem (por. Rdz 1, 28) i ich komplementarnością (por. Rdz 2, 18-24).

[8] Franciszek, Adhort. apost. *Amoris laetitia*, nr 251.

[9] Por. Kongregacja Nauki Wiary, List *Homosexualitatis problema* o duszpasterstwie osób homoseksualnych, nr 15.

[10] Rytuał *De benedictionibus* przedstawia bowiem obszerną listę sytuacji, w których można przywoływać błogosławieństwa Pana.

[11] Por. Kongregacja Nauki Wiary, List *Homosexualitatis problema* o duszpasterstwie osób homoseksualnych, nr 7.

[12] Franciszek, Audiencja generalna z 2 grudnia 2020, *Katecheza o modlitwie: błogosławieństwo*.

[13] *Tamże*.

[00330-PL.01] [Testo originale: Italiano]

◆ **Articolo di commento del Responsum ad dubium**

Testo in lingua italiana

Traduzione in lingua francese

Traduzione in lingua inglese

Traduzione in lingua tedesca

Traduzione in lingua spagnola

Traduzione in lingua portoghese

Traduzione in lingua polacca

Testo in lingua italiana

Articolo di commento del *Responsum ad dubium*

Il presente intervento della Congregazione per la Dottrina della Fede è la risposta ad un quesito – in termini classici, ad un *dubium* – sollevato, come avviene normalmente, da pastori e fedeli che hanno bisogno di un chiarimento orientativo su una questione controversa. Di fronte all'incertezza suscitata da affermazioni o da prassi problematiche circa ambiti decisivi per la vita cristiana, si chiede di rispondere affermativamente o negativamente, e quindi di esporre gli argomenti che sostengono la posizione assunta. La finalità dell'intervento è quella di sostenere la Chiesa universale nel corrispondere meglio alle esigenze del Vangelo, di dirimere controversie e di favorire una sana comunione nel popolo santo di Dio.

La questione disputata sorge nel quadro della «sincera volontà di accoglienza e di accompagnamento delle persone omosessuali, alle quali si propongono cammini di crescita nella fede» (*Nota esplicativa*), come indicato dal Santo Padre Francesco, a conclusione di due Assemblee sinodali sulla famiglia: «affinché coloro che manifestano la tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita» (Es. ap. *Amoris laetitia*, n. 250). È questo un invito a valutare con opportuno discernimento i progetti e le proposte pastorali offerti al riguardo. Tra questi, vi sono anche benedizioni impartite ad unioni di persone dello stesso sesso. Si chiede perciò se la Chiesa disponga del potere di impartire la sua benedizione: è la formula contenuta nel *quaesitum*.

La risposta – il *Responsum ad dubium* – trova spiegazioni e motivazioni nell'annessa *Nota esplicativa* della Congregazione per la Dottrina della Fede, del 22 febbraio 2021, alla cui pubblicazione ha dato il suo assenso lo stesso Papa Francesco.

La *Nota* è centrata sulla fondamentale e decisiva distinzione tra le persone e l'unione. Così che il giudizio negativo sulla benedizione di unioni delle persone dello stesso sesso non implica un giudizio sulle persone.

Le persone anzitutto. Vale per esse, ed è un punto di non ritorno, quanto dichiarato al n. 4 delle *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, redatte dalla stessa Congregazione, e richiamato dal Catechismo della Chiesa Cattolica: «Secondo l'insegnamento della Chiesa, gli uomini e le donne con tendenze omosessuali "devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione" (2358)». Insegnamento ricordato e ribadito dalla *Nota*.

Quanto alle unioni di persone dello stesso sesso, la risposta al *dubium* «dichiara illecita ogni forma di benedizione che tenda a riconoscere le loro unioni». Illiceità che la *Nota esplicativa* riporta a un triplice ordine di motivi, in connessione tra loro.

Il primo è dato dalla verità e dal valore delle benedizioni. Esse appartengono al genere dei *sacramentali*, i quali

sono «azioni liturgiche della Chiesa» che esigono consonanza di vita a ciò che essi significano e generano. Significati ed esiti di grazia che la *Nota* espone in forma concisa. Di conseguenza, una benedizione su una relazione umana richiede che essa sia ordinata a ricevere e ad esprimere il bene che le viene detto e donato.

Siamo così al secondo motivo: l'ordine che rende atti a ricevere il dono è dato dai «disegni di Dio iscritti nella Creazione e pienamente rivelati da Cristo Signore». Disegni cui non rispondono «relazioni o partenariati anche stabili, che implicano una prassi sessuale fuori dal matrimonio», vale a dire «fuori dell'unione indissolubile di un uomo e una donna, aperta di per sé alla trasmissione della vita». È il caso delle unioni fra persone dello stesso sesso. Non esse sole però, quasi che il problema siano soltanto tali unioni, bensì qualsiasi unione che comporti un esercizio della sessualità fuori del matrimonio, la qual cosa è illecita dal punto di vista morale, secondo quanto insegna l'ininterrotto magistero ecclesiale.

Questo sta a dire di un potere che la Chiesa non ha, perché non può disporre dei disegni di Dio, che altrimenti verrebbero disconosciuti e smentiti. La Chiesa non è arbitra di quei disegni e delle verità di vita che esprimono, ma loro fedele interprete e annunciatrice.

Il terzo motivo è dato dall'errore, in cui si sarebbe facilmente indotti, di assimilare la benedizione delle unioni di persone dello stesso sesso a quella delle unioni matrimoniali. Per la relazione che le benedizioni sulle persone intrattengono con i sacramenti, la benedizione di tali unioni potrebbe costituire in certo modo «una imitazione o un rimando di analogia con la benedizione nuziale», impartita all'uomo e alla donna che si uniscono nel sacramento del Matrimonio. Il che sarebbe erroneo e fuorviante.

Per i suddetti motivi «la benedizione delle unioni omosessuali non può essere considerata lecita». Dichiarazione questa che non pregiudica in alcun modo la considerazione umana e cristiana in cui la Chiesa tiene ogni persona. Tanto che la risposta al *dubium* «non esclude che vengano impartite benedizioni a singole persone con inclinazione omosessuale, le quali manifestino la volontà di vivere in fedeltà ai disegni rivelati di Dio così come proposti dall'insegnamento ecclesiale».

[00331-IT.01] [Testo originale: Italiano]

Traduzione in lingua francese

Commentaire du *Responsum ad dubium*

La présente intervention de la Congrégation pour la Doctrine de la Foi est une réponse à une question - en termes classiques, à un *dubium* - soulevée, comme c'est normalement le cas, par des pasteurs et des fidèles qui ont besoin d'une clarification de principe sur un sujet controversé. Face à l'incertitude suscitée par des déclarations ou des pratiques problématiques dans des domaines décisifs pour la vie chrétienne, il est demandé de répondre par l'affirmative ou la négative, puis d'exposer les arguments qui soutiennent la position adoptée. Le but de l'intervention est de soutenir l'Église universelle pour mieux correspondre aux exigences de l'Évangile, de régler les controverses et de favoriser une saine communion dans le peuple saint de Dieu.

La question disputée intervient dans le cadre de la « volonté sincère d'accueil et d'accompagnement des personnes homosexuelles, auxquelles sont proposés des cheminements de croissance dans la foi » (*Note explicative*), comme l'a indiqué le Saint-Père François, à l'issue de deux Assemblées synodales sur la famille : « afin que ceux qui manifestent une tendance homosexuelle puissent bénéficier de l'aide nécessaire pour comprendre et réaliser pleinement la volonté de Dieu dans leur vie » (Exhortation apostolique *Amoris laetitia*, n. 250). Il s'agit d'une invitation à évaluer avec un discernement approprié les projets et les propositions pastorales proposés à cet égard. Dans ce cadre, il y a aussi les bénédictions données aux unions de personnes du même sexe. Il est dès lors demandé si l'Église a le pouvoir de donner sa bénédiction : c'est la formule contenue dans le *quaesitum*.

La réponse – le *Responsum ad dubium* – est expliquée et motivée dans la *Note explicative* ci-jointe de la

Congrégation pour la Doctrine de la Foi, datée du 22 février 2021, à la publication de laquelle le pape François lui-même a consenti.

La *Note* est centrée sur la distinction fondamentale et décisive entre les personnes et l'union. De sorte que le jugement négatif sur la bénédiction des unions de personnes du même sexe n'implique pas un jugement sur les personnes.

Les personnes avant tout. Vaut pour elles, et c'est un point de non-retour, ce qui est déclaré au n. 4 des *Considérations à propos des projets de reconnaissance juridique des unions entre personnes homosexuelles* de la même Congrégation et rappelé par le Catéchisme de l'Église catholique : « Selon l'enseignement de l'Église, les hommes et les femmes avec des tendances homosexuelles "doivent être accueillis avec respect, compassion et délicatesse. On évitera à leur égard toute marque de discrimination injuste" (2358) ». Cet enseignement est rappelé et réitéré par la *Note*.

Quant aux unions de personnes du même sexe, la réponse au *dubium* « déclare illicite toute forme de bénédiction qui tend à reconnaître leurs unions ». Illicéité que la *Note explicative* renvoie à un triple ordre de raisons, en relation les unes avec les autres.

La première est donnée par la vérité et la valeur des bénédictions. Celles-ci appartiennent au genre des *sacramentaux*, lesquels sont des « actions liturgiques de l'Église » qui demandent une cohérence de vie avec ce qu'ils signifient et engendrent. Significations et effets de la grâce que la *Note* expose de manière concise. Par conséquent, une bénédiction sur une relation humaine exige que celle-ci soit ordonnée à la réception et à l'expression du bien qui lui est dit et donné.

Nous en arrivons ainsi à la deuxième raison : l'ordre qui rend apte à recevoir le don est fonction des « desseins de Dieu inscrits dans la Création et pleinement révélés par le Christ Seigneur ». Desseins auxquels ne répondent pas les « relations ou partenariats, même stables, qui impliquent une pratique sexuelle hors mariage », c'est-à-dire « hors de l'union indissoluble d'un homme et d'une femme, ouverte en soi à la transmission de la vie ». C'est le cas des unions entre personnes du même sexe. Pas seulement de celles-ci, cependant, comme si le problème ne se posait que pour de telles unions, mais de toute union qui entraîne l'exercice de la sexualité en dehors du mariage, ce qui est illicite du point de vue moral, selon l'enseignement continu du Magistère de l'Église.

Cela suppose un pouvoir que l'Église n'a pas, car elle ne peut pas disposer des desseins de Dieu, qui seraient autrement désavoués et niés. L'Église n'est pas l'arbitre de ces desseins et des vérités de vie qu'ils expriment, mais leur fidèle interprète et messagère.

La troisième raison est donnée par l'erreur, à laquelle on serait facilement conduit, d'assimiler la bénédiction des unions de personnes du même sexe à celle des unions matrimoniales. En raison de la relation que les bénédictions sur les personnes entretiennent avec les sacrements, la bénédiction de telles unions pourrait d'une certaine manière constituer « une imitation ou un renvoi analogique à la bénédiction nuptiale », donnée à l'homme et à la femme unis dans le sacrement du mariage. Ce qui serait erroné et fallacieux.

Pour les raisons indiquées ci-dessus, « la bénédiction des unions homosexuelles ne peut être considérée comme licite ». Cette déclaration ne porte en rien préjudice à la considération humaine et chrétienne dans laquelle l'Église tient chaque personne. À tel point que la réponse au *dubium* « n'exclut pas l'octroi de bénédictions individuelles aux personnes à tendance homosexuelle, qui manifestent le désir de vivre en fidélité aux desseins révélés de Dieu, comme le propose l'enseignement de l'Église ».

[00331-FR.01] [Texte original: Italien]

Traduzione in lingua inglese

Article of Commentary on the *Responsum ad dubium*

The new statement of the Congregation for the Doctrine of the Faith is a response to a question – in classical terms, to a *dubium* – occasioned, as is normally the case, by pastors and faithful who require clarification and guidance concerning a controversial issue. When questions are triggered by problematic assertions or practices in important areas of Christian life, an affirmative or negative response is provided, along with a statement of the reasoning that supports the response presented. The purpose of such interventions is to help the universal Church to respond better to the demands of the Gospel, to settle disputes, and to foster healthy communion among the holy people of God.

In the present case, a disputed question has arisen in the framework of the “sincere desire to welcome and accompany homosexual persons, to whom are proposed paths of growth in faith” (*Explanatory Note*), as indicated by the Holy Father Pope Francis at the conclusion of two Synodal Assemblies on the family: “so that those who manifest a homosexual orientation can receive the assistance they need to understand and fully carry out God’s will in their lives” (Apostolic Exhortation *Amoris laetitia*, n. 250). These words are an invitation to evaluate, with appropriate discernment, projects and pastoral proposals directed to this end. Among these are blessings given to the unions of persons of the same sex. It is therefore asked whether the Church has the power to impart her blessing: this is the formula contained in the *quaesitum*.

The answer - the *Responsum ad dubium* – is explained and motivated in the attached *Explanatory Note* of the Congregation for the Doctrine of the Faith, dated February 22, 2021, to the publication of which Pope Francis himself has given his assent.

The *Note* is centered on the fundamental and decisive distinction between persons and the union. This is so that the negative judgment on the blessing of unions of persons of the same sex does not imply a judgment on persons.

Persons first and foremost. In their regard, what is stated in n. 4 of the *Considerations Regarding Proposals to Give Legal Recognition to Unions Between Homosexual Persons* written by the same Congregation, and recalled by the Catechism of the Catholic Church, must never be forgotten: “According to the teaching of the Church, men and women with homosexual tendencies ‘must be accepted with respect, compassion, and sensitivity. Every sign of unjust discrimination in their regard should be avoided’ (2358)”. This teaching is recalled and reaffirmed by the *Note*.

As for unions of persons of the same sex, the response to the *dubium* “declares illicit any form of blessing that tends to acknowledge their unions as such”. The *Explanatory Note* bases the illicitness on three interconnected reasons.

The first reason arises from the truth and value of blessings. They belong to the genre of *sacramentals*, which are “liturgical actions of the Church” that require consonance of life with what they signify and generate. There are meanings and outcomes of grace that the *Note* explains in concise form. Consequently, a blessing on a human relationship requires that it be ordered to both receive and express the good that is pronounced and given by the blessing.

Thus we come to the second reason: the order that makes one fit to receive the gift is given by the “designs of God inscribed in creation, and fully revealed by Christ the Lord”. These are designs to which “relationships, or partnerships, even stable, that involve sexual activity outside of marriage” do not correspond, for they are “outside the indissoluble union of a man and a woman open in itself to the transmission of life.” However, not only these unions – as if the problem were only such unions – but any union that involves sexual activity outside of marriage, which is illicit from the moral point of view, according to the perennial teaching of the ecclesial Magisterium.

This all implies a power that the Church does not possess, because she does not have the power over God’s designs, which would otherwise be rejected and denied. The Church is not the arbiter of these designs and the

truths they express, but their faithful interpreter and witness.

The third reason is to avert an error into which one would easily be led: that of assimilating the blessing of unions of persons of the same sex to that of matrimonial unions. Because of the connection between blessings of persons and the sacraments, the blessing of such unions could in a sense imply “a certain imitation or analogue of the nuptial blessing”, imparted to a man and a woman united in the sacrament of Matrimony. This would be erroneous and misleading.

For the above reasons “the blessing of homosexual unions cannot be considered licit”. This statement in no way detracts from the human and Christian consideration in which the Church holds each person. So much so that the response to the *dubium* “does not preclude the blessings given to individual persons with homosexual inclinations who manifest the will to live in fidelity to the revealed plans of God as proposed by Church teaching”.

[00331-EN.01] [Original text: Italian]

Traduzione in lingua tedesca

Kommentar zum *Responsum ad dubium*

Die vorliegende Maßnahme der Glaubenskongregation ist die Antwort auf eine Frage – klassisch ausgedrückt: auf ein *Dubium* –, das, wie es normalerweise der Fall ist, von Seelsorgern und Gläubigen aufgeworfen wird, die einer orientierenden Klärung bei einem kontroversen Thema bedürfen. Gegenüber der Unsicherheit, die durch problematische Aussagen oder Praktiken in Bereichen, welche für das christliche Leben entscheidend sind, hervorgerufen wird, wird gebeten, darauf positiv oder negativ zu antworten und sodann die Argumente darzulegen, welche die eingenommene Position unterstützen. Der Zweck dieser Äußerung ist es, die Weltkirche dabei zu unterstützen, besser den Forderungen des Evangeliums zu entsprechen, Streitigkeiten zu schlichten und eine gesunde Gemeinschaft im heiligen Volk Gottes zu fördern.

Die strittige Frage stellt sich im Rahmen des „aufrichtigen Willen[s] [...], homosexuelle Personen anzunehmen, sie zu begleiten und ihnen Wege des Glaubenswachstums anzubieten“ (*Erläuternde Note*), wie der Heilige Vater Franziskus zum Abschluss von zwei Synodenversammlungen über die Familie angedeutet hat: „damit diejenigen, welche die homosexuelle Tendenz zeigen, die notwendigen Hilfen bekommen können, um den Willen Gottes in ihrem Leben zu begreifen und ganz zu erfüllen“ (Ap. Schreiben *Amoris laetitia*, Nr. 250). Das ist eine Einladung, die in diesem Zusammenhang angebotenen pastoralen Entwürfe und Vorschläge mit angemessener Unterscheidungskraft zu bewerten. Dazu gehören auch Segnungen von Verbindungen von Personen gleichen Geschlechts. Es wird deshalb also angefragt, ob die Kirche die Vollmacht hat, ihren Segen zu erteilen. So lautet die im *Quesitum* enthaltene Formulierung.

Die Antwort – das *Responsum ad dubium* – wird in der beigegeführten *Erläuternden Note* der Glaubenskongregation vom 22. Februar 2021 erklärt und begründet, deren Veröffentlichung Papst Franziskus selbst gutgeheißen hat.

Im Mittelpunkt der *Note* steht die grundlegende und entscheidende Unterscheidung zwischen Personen und deren Verbindung, sodass das negative Urteil über die Segnung von Verbindungen von Personen gleichen Geschlechts kein Urteil über die betroffenen Personen impliziert.

Es geht vor allem um die Personen. Für sie gilt, und das ist ein Punkt, hinter den es kein Zurück mehr gibt, was die *Erwägungen zu den Entwürfen einer rechtlichen Anerkennung der Lebensgemeinschaften zwischen homosexuellen Personen* – von derselben Kongregation herausgegeben – erklären (Nr. 4) und was der Katechismus der Katholischen Kirche in Erinnerung ruft: „Nach der Lehre der Kirche ist den Männern und Frauen mit homosexuellen Tendenzen «mit Achtung, Mitleid und Takt zu begegnen. Man hüte sich, sie in irgendeiner Weise ungerecht zurückzusetzen» (2358)“. Eine Lehre, die durch die besagte *Note* in Erinnerung gerufen und bekräftigt wird.

Was die Verbindungen von Personen gleichen Geschlechts betrifft, so erklärt die Antwort auf das *Dubium* „jede Segnungsform für unzulässig, die dazu neigt, ihre Verbindungen anzuerkennen“: eine Unzulässigkeit, auf die in der *Erläuternden Note* durch drei Motive, die miteinander im Zusammenhang stehen, verwiesen wird.

Das erste wird begründet durch die Wahrheit und den Wert der Segnungen. Diese gehören zur Gattung der *Sakramentalien* und bedeuten „liturgische Handlungen der Kirche“, welche die Übereinstimmung des Lebens mit dem, was sie bezeichnen und bewirken, fordern. Es geht um Bedeutungen und Wirkungen der Gnade, welche die *Note* in konziser Form darlegt. Daraus folgt, eine Segnung einer menschlichen Beziehung erfordert, dass sie darauf hingeordnet ist, das Gute, das ihr zugesagt und verliehen wird, zu empfangen und auszudrücken.

Damit kommen wir zum zweiten Grund: Die Ordnung, die befähigt, die Gabe zu empfangen, ist durch die „Pläne Gottes, die in die Schöpfung eingeschrieben und von Christus dem Herrn vollständig offenbart sind“, gegeben. Das meint Pläne, denen „Beziehungen oder selbst stabile[...] Partnerschaften [...], die eine sexuelle Praxis außerhalb der Ehe“ – das heißt „außerhalb einer unauflösbaren Verbindung eines Mannes und einer Frau, die an sich für die Lebensweitergabe offen ist“ – einschließen, nicht entsprechen. Dies ist der Fall bei Verbindungen zwischen Personen gleichen Geschlechts. Es betrifft nicht nur diese, so als ob das Problem nur solche Verbindungen wären, sondern jede Verbindung, welche die Ausübung der Sexualität außerhalb der Ehe beinhaltet, was vom moralischen Standpunkt aus unerlaubt ist, entsprechend dem ununterbrochenen Lehramt der Kirche.

Dies muss also von einer Vollmacht gesagt werden, die die Kirche nicht besitzt, denn sie kann nicht über die Pläne Gottes verfügen, die sonst verkannt und verleugnet würden. Die Kirche ist nicht die Schiedsrichterin über diese Pläne und über die Lebenswahrheiten, die sie ausdrücken, sondern deren treue Interpretin und Verkünderin.

Der dritte Grund liegt in dem Irrtum, zu dem man sich leicht verleiten lassen würde, nämlich die Segnung der Verbindungen von Personen gleichen Geschlechts der Segnung ehelicher Verbindungen anzugleichen. Aufgrund des Bezugs, welchen die Segnungen von Menschen zu den Sakramenten aufweisen, könnte die Segnung dieser Verbindungen in gewisser Weise „eine Nachahmung oder einen analogen Hinweis auf den Brautsegen“ darstellen, der dem Mann und der Frau erteilt wird, die im Ehesakrament vereint werden. Das wäre verfehlt und irreführend.

Aus den oben genannten Gründen kann „die Segnung gleichgeschlechtlicher Verbindungen nicht als zulässig angesehen werden“. Das ist eine Aussage, die in keiner Weise die menschliche und christliche Rücksichtnahme beeinträchtigt, mit der die Kirche jeder Person begegnet, und zwar so, dass die Antwort auf das *Dubium* nicht ausschließt, „dass Segnungen einzelnen Personen mit homosexueller Neigung gespendet werden, die den Willen bekunden, in Treue zu den geoffenbarten Plänen Gottes zu leben, wie sie in der kirchlichen Lehre vorgelegt werden“.

[00331-DE.01] [Originalsprache: Italienisch]

Traduzione in lingua spagnola

Comentario del *Responsum ad dubium*

La actual intervención de la Congregación para la Doctrina de la Fe es la respuesta a una pregunta – en términos clásicos, a un *dubium* – presentada, como sucede normalmente, por los pastores y los fieles que tienen necesidad de una clarificación orientativa sobre una cuestión controvertida. Frente a la incertidumbre suscitada por afirmaciones o por las prácticas problemáticas en ámbitos decisivos para la vida cristiana, se pide responder afirmativa o negativamente y, por lo tanto, exponer los argumentos que sostienen la posición asumida. La finalidad de la intervención es la de apoyar a la Iglesia universal en el responder mejor a las exigencias del Evangelio, de dirimir las controversias y de favorecer una sana comunión en el pueblo santo de Dios.

La cuestión disputada surge en el marco de la «sincera voluntad de acogida y de acompañamiento de las personas homosexuales, a las cuales se proponen caminos de crecimiento en la fe» (*Nota explicativa*), como ha indicado el Santo Padre Francisco, en la conclusión de dos Asambleas sinodales sobre la familia: «con el fin de que aquellos que manifiestan una tendencia homosexual puedan contar con la ayuda necesaria para comprender y realizar plenamente la voluntad de Dios en su vida» (Exh. ap. *Amoris laetitia*, n. 250). Esta es una invitación a evaluar con el oportuno discernimiento los proyectos y las propuestas pastorales ofrecidas sobre este tema. Entre estas, están también las bendiciones impartidas a las uniones de personas del mismo sexo. Se pregunta, por tanto, si la Iglesia dispone del poder para impartir su bendición: es la fórmula contenida en el *quaesitum*.

La respuesta – el *Responsum ad dubium* – encuentra su explicación y motivación en la anexa *Nota explicativa* de la Congregación para la Doctrina de la Fe, del 22 de febrero de 2021, a cuya publicación ha dado su asentimiento el propio Papa Francisco.

La *Nota* se centra sobre la distinción fundamental y decisiva entre las personas y la unión. De tal manera que el juicio negativo sobre las bendiciones de las uniones entre personas del mismo sexo no implica un juicio sobre las personas.

Las personas ante todo. Sirve, por tanto, y es un punto de no retorno, cuanto ya se había declarado en el n. 4 de las *Consideraciones acerca de los proyectos de reconocimiento legal de las uniones entre personas homosexuales* de la misma Congregación y retomado del Catecismo de la Iglesia Católica: «Según la enseñanza de la iglesia, los hombres y mujeres con tendencias homosexuales “deben ser acogidos con respeto, compasión y delicadeza. Se evitará, respecto a ellos, todo signo de discriminación injusta” (2358)». Enseñanza recordada y repetida por la *Nota*.

Sobre las uniones entre personas del mismo sexo, la respuesta al *dubium* «declara ilícita toda forma de bendición que tienda a reconocer sus uniones». Ilícitud que la *Nota explicativa* refiere a un triple orden de motivos, en conexión entre ellos.

El primero viene dado por la verdad y el valor de las bendiciones. Estas pertenecen al género de los sacramentales, que «son acciones litúrgicas de la Iglesia» que exigen consonancia de vida con aquello que estos significan y generan. Significados y efectos de gracia que la *Nota* expone de manera concisa. En consecuencia, una bendición sobre una relación humana requiere que esta esté ordenada a recibir y expresar el bien que le ha sido pronunciado y donado.

Llegamos así al segundo motivo: el orden que hace que uno sea apto para recibir el don viene dado por los «designios de Dios inscritos en la Creación y revelados plenamente por Cristo Señor». Designios a los que no responden las «relaciones, o parejas estables, que implican una praxis sexual fuera del matrimonio», es decir «fuera de la unión indisoluble de un hombre y una mujer abierta por sí misma a la transmisión de la vida». Es el caso de las uniones entre personas del mismo sexo. Sin embargo, no son las únicas – como si el problema fuera sólo de estas uniones – sino que cualquier unión que comporte un ejercicio de la sexualidad fuera del matrimonio es ilícita desde el punto de vista moral, según lo que enseña el ininterrumpido magisterio eclesial.

Esto nos habla de un poder que la Iglesia no tiene, porque no puede disponer de los designios de Dios, que de otro modo, serían rechazados y negados. La Iglesia no es árbitro de estos designios y de las verdades de vida que expresan, sino su fiel intérprete y anunciadora.

El tercer motivo viene dado por el error, que se induciría fácilmente, de identificar la bendición de las uniones entre personas del mismo sexo con la de las uniones matrimoniales. Por la relación que las bendiciones sobre las personas tienen con los sacramentos, la bendición de tales uniones podría constituir en cierto modo «una imitación o una analogía con la bendición nupcial», impartida al hombre y a la mujer que se unen en el sacramento del Matrimonio. Lo que sería erróneo y engañoso.

Por los anteriores motivos «la bendición de las uniones homosexuales no puede ser considerada lícita». Esta

declaración no perjudica de ninguna manera la consideración humana y cristiana que la Iglesia tiene de cada persona. Tanto es así que la respuesta al *dubium* «no excluye que se impartan bendiciones a las personas individuales con inclinaciones homosexuales, que manifiesten la voluntad de vivir en fidelidad a los designios revelados por Dios así como los propuestos por la enseñanza eclesial».

[00331-ES.01] [Texto original: Italiano]

Traduzione in lingua portoghese

Artigo de comentário ao *Responsum ad dubium*

A presente intervenção da Congregação para a Doutrina da Fé constitui a resposta a um quesito – em termos clássicos, a um *dubium* – levantado, como acontece normalmente, por pastores e fieis que têm necessidade de um esclarecimento orientativo sobre uma questão controversa. Diante da incerteza suscitada por afirmações ou por práticas problemáticas acerca de âmbitos decisivos para a vida cristã, pede-se para se responder afirmativa ou negativamente, bem como para expor os argumentos que sustentam a posição assumida. A finalidade da intervenção é a de sustentar a Igreja universal no esforço de corresponder melhor às exigências do Evangelho, de dirimir controvérsias e de favorecer uma sadia comunhão no povo santo de Deus.

A questão disputada surge no quadro da «sincera vontade de acolher e acompanhar as pessoas homossexuais, às quais se propõem caminhos de crescimento na fé» (*Nota explicativa*), como indicado pelo Santo Padre Francisco, na conclusão das duas Assembleias sinodais sobre a família: «para que quantos manifestam a tendência homossexual possam dispor dos auxílios necessários para compreender e realizar plenamente a vontade de Deus na sua vida» (Exort. Apost. *Amoris laetitia*, n. 250). É este um convite a avaliar com oportuno discernimento os projetos e as propostas pastorais a propósito. Entre estes, estão também as bênçãos dadas a uniões de pessoas do mesmo sexo. Pergunta-se portanto se a Igreja dispõe do poder de abençoar tais uniões: é a fórmula presente no *quaesitum*.

A resposta – o *Responsum ad dubium* – encontra explicações e motivações na anexa *Nota explicativa* da Congregação para a Doutrina da Fé, de 22 de fevereiro de 2021, à cuja publicação o próprio Papa Francisco deu seu assentimento.

A *Nota* é centrada sobre a fundamental e decisiva distinção entre as pessoas e a união. Deste modo, o juízo negativo sobre a bênção de uniões de pessoas do mesmo sexo não implica um juízo sobre as pessoas.

Antes de tudo, as pessoas. Vale para elas, e é um ponto irrenunciável, quanto declarado ao n. 4 das *Considerações sobre os projetos de reconhecimento legal das uniões entre pessoas homossexuais*, redigidas pela mesma Congregação, retomando o *Catecismo da Igreja Católica*: «segundo o ensinamento da Igreja, os homens e as mulheres com tendências homossexuais “devem ser acolhidos com respeito, compaixão e delicadeza. Deve evitar-se, para com eles, qualquer atitude de injusta discriminação” (n. 2358)». Tal ensinamento é recordado e reafirmado pela *Nota*.

Quanto às uniões de pessoas do mesmo sexo, a resposta ao *dubium* «declara ilícita toda forma de bênção que tenda a reconhecer as suas uniões». Illiceidade que a *Nota explicativa* reconduz a uma tríplice ordem de motivos, conexos entre si.

O primeiro é dado pela verdade e pelo valor das bênçãos. Elas pertencem ao gênero dos sacramentais, os quais são «ações litúrgicas da Igreja» que exigem consonância de vida àquilo que eles significam e geram. Significados e efeitos de graça que a *Nota* expõe em forma concisa. Em consequência, uma bênção (*bene-dire*) a uma relação humana requer que esta seja ordenada a receber e a exprimir o bem que dela é dito e que lhe é doado.

Passamos ao segundo motivo: a ordem que torna aptos a receber o dom é dada pelos «desígnios de Deus

inscritos na Criação e plenamente revelados por Cristo Senhor». Desígnios a que não respondem «relações, ou mesmo [...] parcerias estáveis, que implicam uma prática sexual fora do matrimônio», vale dizer «fora da união indissolúvel de um homem e uma mulher, aberta por si à transmissão da vida». É o caso das uniões entre pessoas do mesmo sexo. Não só estas, porém, como se fossem problemáticas somente tais uniões, mas sim qualquer união que comporte um exercício da sexualidade fora do matrimônio, o que é ilícito do ponto de vista moral, segundo quanto ensina o ininterrupto magistério eclesial.

Isto está a dizer de um poder que a Igreja não tem, porque não pode dispor dos desígnios de Deus, que de outro modo seriam renegados e desmentidos. A Igreja não é árbitra de tais desígnios e das verdades de vida que exprimem, mas sua fiel intérprete e anunciadora.

O terceiro motivo é dado pelo erro, a que se poderia ser facilmente induzido, de assimilar a bênção das uniões de pessoas do mesmo sexo àquela das uniões matrimoniais. Pela relação que as bênções dadas às pessoas possuem com os sacramentos, a bênção de tais uniões poderia constituir de certo modo «uma imitação ou uma referência de analogia à bênção nupcial», concedida ao homem e à mulher que se unem no sacramento do matrimônio, o que seria errôneo e desviante.

Por tais motivos «a bênção das uniões homossexuais não pode ser considerada lícita». Declaração esta que não prejudica de nenhum modo a consideração humana e cristã em que a Igreja tem cada pessoa. Tanto que a resposta ao *dubium* «não exclui que sejam dadas bênções a indivíduos com inclinação homossexual, que manifestem a vontade de viver na fidelidade aos desígnios revelados de Deus, assim como propostos pelo ensinamento eclesial».

[00331-PO.01] [Texto original: Italiano]

Traduzione in lingua polacca

Komentarz do *Responsum ad dubium*

Obecna wypowiedź Kongregacji Nauki Wiary jest odpowiedzią na pytanie – czyli w klasycznym ujęciu: na *dubium* – postawione, jak to zwykle bywa, przez pasterzy i wiernych potrzebujących orientacji w kontrowersyjnej kwestii. Wobec niepewności, jaką budzą problematyczne wypowiedzi lub praktyki w dziedzinach kluczowych dla życia chrześcijańskiego, prosi się o odpowiedź twierdzącą lub przeczącą, a następnie o przedstawienie argumentów na poparcie przyjętego stanowiska. Celem tej wypowiedzi jest wspieranie Kościoła powszechnego w lepszym odpowiadaniu na wymagania Ewangelii, rozwiązywanie sporów oraz promowanie zdrowej komunii w świętym Ludzie Bożym.

Kwestia sporna pojawia się „w ramach szczerego pragnienia przyjęcia i towarzyszenia osobom homoseksualnym, którym proponuje się drogi wzrostu w wierze” (*Nota wyjaśniająca*), tak jak to wskazał Ojciec Święty Franciszek na zakończenie dwóch zgromadzeń synodalnych poświęconych rodzinie, „aby osoby o skłonności homoseksualnej miały konieczną pomoc w zrozumieniu i pełnej realizacji woli Bożej w ich życiu” (Adhortacja apostolska *Amoris laetitia*, nr 250). Jest to zaproszenie do oceny, przy pomocy odpowiedniego rozeznania, projektów i propozycji duszpasterskich proponowanych w tym względzie. Wśród nich znajdują się również błogosławieństwa udzielane związkom osób tej samej płci. Stąd pojawia się pytanie, czy Kościół ma władzę udzielania im błogosławieństwa: taka jest formuła zawarta w „zapytaniu”.

Odpowiedź – *Responsum ad dubium* – jest wyjaśniona i uzasadniona w załączonej *Nocie wyjaśniającej* Kongregacji Nauki Wiary z dnia 22 lutego 2021 r., na której publikację wyraził zgodę sam papież Franciszek.

Nota koncentruje się na podstawowym i decydującym rozróżnieniu między osobami a ich związkiem. Tak więc negatywny osąd co do błogosławieństwa związków osób tej samej płci nie pociąga za sobą osądu dotyczącego osób.

Przede wszystkim liczą się osoby. Punktem, z którego nie ma tu odwrotu, jest to, co zostało zadeklarowane w *Uwagach dotyczących projektów legalizacji związków między osobami homoseksualnymi* (nr 4), wydanych przez tę samą Kongregację i przypomniane przez *Katechizm Kościoła Katolickiego*: „według nauczania Kościoła, mężczyźni i kobiety o skłonnościach homoseksualnych »powinni być traktowani z szacunkiem, współczuciem i delikatnością. Powinno się unikać wobec nich jakichkolwiek oznak niesłusznej dyskryminacji« (2358)”. Jest to nauczanie przypomniane i powtórzone przez *Notę*.

Jeśli chodzi o związki osób tej samej płci, odpowiedź na *dubium* „uznaje za niedozwoloną jakąkolwiek formę błogosławieństwa, która zmierzałaby do uznania ich związków”. Jest to nieprawność, którą *Nota wyjaśniająca* ukazuje przy pomocy trzech powiązanych ze sobą przyczyn.

Pierwsza z nich wynika z prawdy i wartości błogosławieństw. Należą one do gatunku *sakramentaliów*, czyli „liturgicznych czynności Kościoła”, które wymagają zgodności życia z tym, co oznaczają i powodują. Są to znaki i rezultaty łaski, które *Nota* przedstawia w zwięzłej formie. W konsekwencji błogosławieństwo relacji międzyludzkiej wymaga, aby była ona ukierunkowana na przyjęcie i wyrażenie dobra, które jest jej obwieszczane i przekazywane.

W ten sposób dochodzimy do drugiej przyczyny: porządek, który czyni człowieka zdolnym do przyjęcia daru, jest stanowiony przez „plany Boga wpisane w stworzenie i w pełni objawione przez Chrystusa Pana”. Są to plany, którym nie odpowiadają „związki, także stałe związki partnerskie, które zakładają praktykowanie seksualności poza małżeństwem”, to znaczy „poza nierozzerwalnym związkiem mężczyzny i kobiety otwartym sam w sobie na przekazywanie życia”. Tak to ma miejsce w przypadku związków między osobami tej samej płci. Ale nie chodzi tu tylko o nie, jak gdyby problem dotyczył tylko takich związków, ale o każdy związek, który pociąga za sobą praktykowanie seksualności poza małżeństwem, co jest niedozwolone z moralnego punktu widzenia, zgodnie z tym, czego naucza nieprzerwanie Urząd Nauczycielski Kościoła.

Chodzi o władzę, której Kościół nie posiada, ponieważ nie może on rozporządzać Bożymi zamysłami, które w przeciwnym razie zostałyby zignorowane i zanegowane. Kościół nie jest arbitrem tych planów i prawd życiowych, które one wyrażają, ale ich wiernym interpretatorem i głosicielem.

Trzeci powód wynika z błędu, w który łatwo można wpaść, polegającego na przyrównaniu błogosławieństwa związków osób tej samej płci do błogosławieństwa związków małżeńskich. Ze względu na powiązanie, jakie istnieje między błogosławieństwami osób a sakramentami, błogosławieństwo takich związków mogłoby w pewien sposób stanowić „naśladownictwo lub analogiczne odniesienie do błogosławieństwa zaślubin”, udzielanego mężczyźnie i kobiecie jednoczącym się w sakramencie małżeństwa. Byłoby to niewłaściwe i wprowadzające w błąd.

Z powyższych względów „błogosławieństwo związków homoseksualnych nie może być uznane za dozwolone”. To oświadczenie nie zaprzecza w żaden sposób ludzkiemu i chrześcijańskiemu szacunkowi, z jakim Kościół traktuje każdą osobę. Dlatego odpowiedź na *dubium* „nie wyklucza udzielania błogosławieństwa pojedynczym osobom o skłonnościach homoseksualnych, które przejawiają pragnienie życia w wierności objawionym planom Bożym, tak jak wykłada je nauczanie Kościoła”.

[00331-PL.01] [Testo originale: Italiano]

[B0157-XX.01]